

Costruzioni, il futuro non abita più qui

Repubblica — 05 luglio 2010 pagina 13 sezione: AFFARI FINANZA

La vera ripresa non arriverà prima del 2011. E a guidarla non saranno le economie avanzate ma quelle emergenti: a partire da Cina e India, per arrivare ai Paesi dell' Africa settentrionale. E' il primo dato che emerge dall' ultimo rapporto sul mercato mondiale delle costruzioni redatto dall' osservatorio del Cresme e promosso da Federcostruzioni in collaborazione con il Made. Rapporto che, attraverso il periodico monitoraggio su 148 paesi, rappresenta il "barometro" per gli operatori del settore. Lo studio premette che, con il 2010, si chiude un ciclo edilizio per le imprese italiane il sesto dal secondo dopoguerra e se ne avvia un altro: quello della resa dei conti, sia in termini di capacità competitive delle aziende che in termini occupazionali. Il processo di ripartenza secondo le stime del Cresme parla cinese: il primo mercato globale che, con 679 miliardi di investimenti complessivi nel 2009, ha superato per la prima volta quello Usa fermo a 624 miliardi. A questo motore, si affianca l' India con una crescita dell' 8,9% nel 2010, in linea con quella riportata l' anno scorso del 9,1%. A seguire: Medio Oriente, anche se la crisi del Dubai fa capire che esistono ancora fattori di rischio che possono mettere in difficoltà alcuni mercati, Africa ed il resto dell' Asia, che dovrebbero registrare incrementi del Pil attorno al 4%. Non solo: la ripresa arriverà prima in America (+4,3% nel 2010), trainata da infrastrutture e comparto non residenziale, che in Europa, dove il 2010 porterà un' ulteriore flessione trascinata dalle performances negative del settore residenziale (2%) e di quello non residenziale (4%). «A fronte di questi dati dichiara Lorenzo Bellicini, direttore tecnico del Cresme e relatore dello studio le imprese italiane, seguendo la strada tracciata dai nostri general contractor, hanno una grande opportunità: quella di conquistare, in tempo di crisi, nuovi mercati dove la quota degli investimenti procapite è in continuo aumento. Ma penso anche alle opportunità offerte, in particolare, dai paesi del Nord Africa che stanno vivendo un vero e proprio boom, sostenuto dalle buone performance economiche e dai grandi progetti infrastrutturali». Premessa, quella di Bellicini, confermata da Paolo Buzzetti, presidente di Federcostruzioni e numero uno dell' Ance. Che, però, ammette: «Nonostante il 51% dei ricavi delle grandi imprese italiane arrivi già da oltre frontiera, non è sufficiente. E' necessario che anche le Pmi si affermino all' estero sempre di più, cercando nuove commesse verso i mercati promettenti come l' Asia, il Sud America e il Nord Africa. L' Ance, in questi anni, ha cercato di fare sistema aiutando le Pmi ad insediarsi oltre confine. La crisi, purtroppo, ha in parte interrotto questa azione. Oggi, però, il problema è un altro: la domanda nazionale è praticamente ferma. In termini d' investimenti, l' Italia è tornata indietro di 10 anni. Il nostro settore, solo nel 2009, ha perso 137 mila posti di lavoro e 9mila imprese, di cui 2 mila sono fallite. Si può ripartire – avverte Buzzetti dal mercato immobiliare non residenziale che in Italia è interessato da investimenti per oltre 105 miliardi di euro». Situazione difficile, quella domestica, che non risparmia giocoforza il settore dell' industria delle macchine per costruzioni. «Nel 2009 il fatturato del comparto, non più supportato da un export in vistosa contrazione (39%), registra un calo del 35% fissandosi a circa 2,6 miliardi di euro»,

afferma Luca Turri, vice presidente di Federcostruzioni, con delega all'internazionalizzazione, e numero uno di Ucomesa, che fa parte della famiglia di AnimaConfindustria. Turri osserva: «Nella prima parte del 2010, i segnali di ripresa sono stati molto deboli. La ripartenza sarà dunque lenta e faticosa, tant'è che quest'anno la produzione è stimata ancora in calo di circa il 4%, con un'ulteriore riduzione dell'export (8,6%). Diventa determinante la capacità delle aziende di cogliere le opportunità che si presentano sul mercato internazionale. Noi puntiamo su due aree: Russia e Brasile. Tuttavia, la fiducia che l'export possa tornare ad essere un elemento trainante della ripresa rimane, ma è ormai evidente che i volumi raggiunti prima della crisi sono un obiettivo impossibile per il 2010 e improbabile per gli anni successivi». La musica non cambia per un altro segmento dell'industria delle costruzioni, quello rappresentato dalle società di ingegneria e architettura. «Il mercato domestico continua ad essere in profonda crisi. Prima di un anno, non avremo segnali di ripresa», afferma Braccio Oddi Baglioni, vice presidente di Federcostruzioni e presidente di Oice, l'associazione che riunisce le società di settore. «Per tenere a galla i bilanci delle aziende – aggiunge – dobbiamo continuare ad investire all'estero, dove il mercato è in grande fermento. In primis, Turchia e Romania. A seguire: Algeria, Bulgaria e Albania. E' interessante notare che, rispetto a 5 anni fa, in queste aree non lavorano solo le grandi aziende di ingegneria ma si sono imposte anche le piccole e medie imprese. In particolare, per le società di architettura si stanno aprendo scenari importanti in Cina. Molte di loro stanno avviando joint con le imprese locali». Il mercato internazionale è un obiettivo, raggiungibile però solo se le imprese fanno sistema. Le fiere, in questo senso, giocano un ruolo strategico. Andrea Negri, vice presidente di Federcostruzioni e presidente di MadeFederlegno, sottolinea questo aspetto: «La fiera è uno strumento che mette in contatto direttamente le aziende con i buyers internazionali. Malgrado la crisi del settore delle costruzioni, anche quest'anno il Made Expo è stata la manifestazione più visitata in Italia con un incremento di presenze del 21%, di cui il 24% straniera. All'estero abbiamo fatto 19 road show: dagli States alla Russia, fino al Sud Africa. Tutti hanno riscosso un importante consenso». – VITO DE CEGLIA